

costruire un'Italia malata, sbagliata, sulle spalle di chi, invece, veramente aveva voluto l'Unità del Paese. E quando un popolo è frammentato, senza strumenti per comprendere, si forma un impasto che prima o poi esplose. È stato distorto un ideale, a favore di una realtà che non gli corrisponde».

**Nella rilettura del Risorgimento affiorano spesso le speculazioni politiche.**

«Come ogni persona che abbia una coscienza civile e sociale, provo un forte disagio quando sento certe considerazioni sull'argomento. Siamo allo sbando: c'è ipocrisia, c'è scollamento tra alcuni

## Riflessioni

**«Oggi per una donna fare politica senza svendere la propria femminilità è pericoloso, figuriamoci nel Risorgimento...»**

interessi politici e i bisogni reali del Paese».

**Come ha preparato il personaggio della Belgiojoso, protettrice di rivoluzionari?**

«Non la conoscevo: a scuola non ti insegnano granché sugli uomini del Risorgimento, figuriamoci sulle donne. Mi sono basata sulla biografia che mi aveva dato Martone. Nel film le frasi della Belgiojoso sono fedelmente riferite ai suoi scritti, come del resto quelle degli altri personaggi, da Mazzini a Crispi, eccetera. Ho evitato di farne una rappresentazione storica per non rischiare di dare vita a una figurina, a una realizzazione ingessata: sul personaggio già pesava il vincolo del linguaggio, perciò è stato importante dargli carne e sangue».

**«Metamorfosi» è stato il filo rosso di Capalbio-Cinema, delle conferenze (fra gli altri, Scalfari, Marramao, Chia, Ravera, Abruzzese, Ghezzi) e dei circa 200 cortometraggi dell'originale selezione internazionale curata da Tommaso Mottola. Quali riflessioni le ha suggerito il tema del festival?**

«In riferimento ai corti, il Festival di Capalbio ha per slogan "siate brevi" e in giuria (il mio settore riguardava i film in HD) abbiamo cercato di applicarlo alla lettera. Infatti, ci abbiamo messo pochissimo a decidere che il vincitore doveva essere *Deu ci sia*, il bel film sardo sulla figura popolare della "femmina agabbadora" che, fino alla fine del 19mo secolo, si occu-

pava delle nascite, delle cure dei malati e, quando necessario, di abbreviare le sofferenze dei moribondi».

**Guardando alle sue «metamorfosi», dall'esterno, i momenti più forti sembrano il suo nudo da urlo per «Max», i serial-tv «Tutti pazzi per amore» e «Distretto di polizia», e il personaggio storico di Cristina Belgiojoso. Condividi?**

«Per nulla. Ho posato nuda per rappresentare l'armonia con il mio corpo, non per esibizionismo. È stato un momento forte? Forse, per gli altri: per me, non è stato diverso dalle foto che ho fatto vestita. La fiction-tv non la rinnego, è lavoro e dà popolarità, farò anche *Tutti pazzi per amore 3*. Invece, non girerò mai più un serial che mi impegni per tanto tempo, come è stato con *Distretto di polizia*, perché mi distrae e mi allontana dalla cosa che amo di più: il cinema. Sono d'accordo solo sul film di Martone, per la potenza, la complessità e la bellezza del ruolo che ho mi è stato affidato».

**Indichi lei la sua «metamorfosi».**  
«Dall'interno, i momenti più importanti della mia "metamorfosi" sono stati l'incontro con Strehler, alla Scuola del Piccolo Teatro di Milano; e il film di Davide Ferrario *Dopo mezzanotte*. Ma un bel ruolo è anche quello che ho recitato ne *Il richiamo*, di Stefano Pasetto, girato in Patagonia: assieme a Sandra Ceccarelli, sono protagonista di uno straordinario incontro tra due donne, che sconfinano anche in una storia d'amo-

## Generi

**Da noi si punta sempre al drammone. Invece la commedia è una grande prova per un attore. Le mie preferite Vitti e Melato**

re. È un film in uscita, come le due commedie *Femmine contro maschi*, di Fausto Brizzi, e *Come trovare nel modo giusto l'uomo sbagliato*, di Salvatore Allica e Daniela Cursi. E pensare che all'Accademia, mi arrabbiavo quando mi davano le parti da commedia. In Italia, si punta sempre al drammone. Invece, la commedia è una grande prova per un attore. Non a caso, le mie attrici preferite sono Mariangela Melato e Monica Vitti, straordinarie in entrambi i generi». ♦

# Cassandra, la sua voce e il magnifico contrappunto dello Scharoun Ensemble

**A Milano Fanny Ardant presta la sua voce alla Cassandra di Christa Wolf nello splendido «monodramma» di Michael Jarrell con lo Scharoun Ensemble. Peccato non siano state programmate repliche...**

**PAOLO PETAZZI**  
MILANO

«Con questo racconto vado nella morte»: è una delle prime frasi di *Cassandra*, uno dei capolavori di Christa Wolf, un monologo interiore costituito dal flusso dei ricordi e delle riflessioni della protagonista che, giunta come schiava a Micene, attende la morte per mano di Clitennestra, e che ha sempre vissuto come colei che sa, ma non può evitare, ciò che il destino riserba a lei e alla sua città. I riferimenti ai classici e la reinvenzione di situazioni e personaggi servono alla Wolf per un testo di rara intensità: gli orrori della guerra di Troia sono narrati dalla voce di una donna dalla sensibilità e dalla intelligenza critica penetranti, una donna capace di dire di no fino alle estreme conseguenze.

Cimentarsi con un simile testo è una sfida ardua, tentata con esito felice dal compositore Michael Jarrell (Ginevra 1958), che, significativamente, non ne ha tratto un'opera, ma un «monodramma per attrice, complesso strumentale ed elettronica», scritto nel 1993-94. È un monodramma senza canto: nella intuizione di Jarrell Cassandra non può cantare. Recita, invece, una efficace e intelligente scelta di passi tratti dal racconto della Wolf, un lungo testo che la musica struttura in sezioni ed episodi, contrappuntandolo con un flusso sonoro che a tratti sembra ritrarsi nello sfondo, e a tratti assume evidenza in primo piano: con una scrittura sempre molto raffinata (che rivela una cultura «francese» del suono), si nutre di vocaboli del Novecento storico e di esperienze recenti con esiti di grande flessibilità e intensità espressiva.

In Europa ha avuto calde accoglienze e molte esecuzioni, nella provincia italiana *Cassandra* è approdata solo nel 2005 (in italiano alla Biennale di Venezia) e torna ora in francese grazie a Milano Musica, che la ha proposta con grande successo al teatro Strehler con Fanny Ardant voce recitante e con il ma-



**La voce** Fanny Ardant

gnifico Scharoun Ensemble (formato da musicisti dei Berliner Philharmoniker) diretto assai bene da Andrea Pestalozza (interprete anche della esecuzione veneziana). Fanny Ardant ha dato voce a Cassandra con sobria linearità, con eleganza molto controllata (forse perfino cauta), evitando ogni enfasi: la visionaria violenza e intensità delle parole della Wolf non avevano forse bisogno di essere sottolineate.

È sorprendente che finora non siano state programmate repliche di questa Cassandra, che non è il solo appuntamento importante nel Festival di Milano Musica 2010, comprendente un esauriente ritratto di Hugues Dufourt e molte altre proposte. Lo stesso Scharoun Ensemble e Andrea Pestalozza, insieme con il soprano Alda Caiello, erano stati protagonisti la sera prima di un bellissimo concerto. C'era un capolavoro di Kurtag, le folgoranti *Scene da un romanzo*, c'era la estrosa e concentratissima varietà del secondo ciclo di *Words to score a Rhyme* (2005) di Luca Mosca su testi di Luigi Melega, e c'erano due novità assolute, *Rosso* di Gilberto Cappelli dall'intenso rovello espressivo, e l'inquieto e fantasiosa *La dona danada* (su un testo tratto dai Canti del Lazareto Vecio) di Claudio Ambrosini, che qui fra l'altro piega il cimbalom al suo geniale gusto per l'invenzione del suono. ♦